

Ma la scelta finale spetta solo a noi

Visto da un laico

Stenio Solinas

■ Fra i suoi tanti meriti, il progresso della medicina ha purtroppo portato con sé l'illusione di poter «sconfiggere» la morte spostando sempre più avanti la soglia di quella che è una sopravvivenza più artificiale che reale. La tecnica si è impadronita della nostra esistenza e la tiene in pugno. Una volta la morte era naturale, apparteneva alla sfera della familiarità, si moriva in casa così come in casa si era nati. Oggi è il tabù che demanda a macchine, strutture, specialisti, la gestione di un corpo tenuto in vita oltre e a dispetto della vita. Quella che noi gente semplice, e che può avere o meno il dono della fede, conosciamo e riteniamo tale, quella per cui abbiamo pensato valesse la pena vivere, pur sapendo che in un futuro, prossimo o venturo, morire avremmo comunque dovuto. Di là dalla sacralità della vita e della liceità o meno dell'eutanasia, il vero tema sul tappeto è probabilmente questo, in *Bella addormentata* di Marco Bellocchio presente sullo sfondo, nel suo rimandare alla dolorosa vicenda di Eluana Englaro.

Nel film, il rumore sordo della macchina che assicura la respirazione di un corpo inanimato è uno di quelli che straziano chi lo ascolta, e lo strazio è ancora più forte se il suono fa da contrap-

punto all'immagine di una piccola principessa bionda che sembra dormire e che da un momento all'altro ti illudi e spera si possa risvegliare, oppure ti dispererai perché sai che così non sarà. Nel chiuso di reparti ospedalieri e, quando ci sono le possibilità, di abitazioni private, si consuma una delle tragedie del nostro tempo, ma proprio perché essa riguarda situazioni individuali che includono oltre al soggetto sofferente i suoi familiari, genitori, mogli, mariti, figli, si vorrebbe meno radicalità nei giudizi, meno certezze, meno lezioni di morale... Si viaggia dentro abissi di dolore e non sapremmo dire

Il film si interroga sul confine tra naturale e artificiale, tutelando il libero arbitrio

se ci sia più eroismo in chi non si rassegna e spera, sempre e comunque, a dispetto di tutto, e chi invece pensa che sia più giusto, addirittura più caritatevole, porre fine a quell'agonia.

Accanimento terapeutico, malato terminale, stato vegetativo: il linguaggio medico è pieno di ossimori e di circonlocuzioni con cui esorcizzare e/o

addomesticare una qualcosa che non padroneggiamo più, il confine fra la vita e la morte. La stessa enfasi sul diritto alla prima, si porta con sé la deriva da Stato etico che si fa tutore della nostra salute e minaccia che se non sappiamo vivere in modo sano potremmo incorrere in sanzioni. Spremuti dalle tasse, ci sentiamo dire che uno stile di vita sbagliato ne comporterà altre, per meglio educarci e condurci sulla retta via dell'alimentazione corretta.

Sempre più creiamo una società di divieti e di controlli, tutti sempre, naturalmente, per il nostro bene e il nostro benessere. C'è qualcosa di paradossale nella pretesa di volerci far morire in buona salute e insieme è la spia di una società ossessionata dalle regole, dalla norme, dai tribunali, una volontà di uniformare ciò che uniformabile non è: l'essere umano con le sue diversità, i suoi perché e i suoi desideri, le volontà e le aspettative, il diritto, se vuole, di farsi del male perché è comunque il suo male, ha a che fare con la sua storia individuale ed è per lui più umano del bene imposto suo malgrado. Ci lasciamo spogliare dei nostri diritti, ma una società senza il libero arbitrio dei suoi membri è una caserma o un carcere. Oppure un cimitero di morti viventi. Il trionfo della medicina, sotto certi aspetti.

L'irrelevanza della sinistra mai citata

Alessandro Gnocchi

■ Come viene raccontata la vicenda Englaro ovvero la «cornice» entro la quale si sviluppano le storie al centro di *Bella addormentata*, il film presentato ieri con successo alla Mostra di Venezia?

Accanto alle scene girate da Bellocchio, in cui compaiono i militanti *pro life*, i sostenitori del testamento biologico e i politici del cen-

trodestra, c'è un utilizzo (efficacissimo) di inserti cronachistici affdati alle prime pagine dell'epoca e a frammenti di telegiornali del febbraio 2009. Lo spettatore vede quindi i titoli del *Giornale*, di *Re-*

pubblica, del *Corriere della Sera* e del *Foglio*. Ma assiste, a esempio, anche a uno stralcio di intervista al premier Silvio Berlusconi, quella in cui fu menzionata la capacità di procreare di Eluana, e al rabbioso intervento di Gaetano Quagliariello quando il Parlamento fu raggiunto dalla notizia della morte della ragazza.

Il regista rinuncia a dare conto della complessità delle posizioni e del dibattito che vi furono all'interno del mondo cattolico e liberale ascrivibile al centrodestra: si limita a scegliere gli elementi più forti, certo quelli più discutibili, ma non necessariamente i più rappresentativi. Manca il senso di quella battaglia politica. Le scene girate per il film riducono a caricatura i credenti, che recitano rosari e innalzano striscioni da invasati. Ma anche i militanti del testamento biologico, uno dei quali è un bipolare in fase maniacale.

In quanto ai politici, sono ritratti prevalentemente in una sauna stile «fine dell'impero romano», e sono malati. Malati di mente, alla

lettera. Soffrono di depressione causamancanza di visibilità. Latelevisione è la loro droga e la loro cura. Sentendosi inutili per il Paese e abbandonati dalle telecamere, vagano per il centro della Capitale fingendosi impegnati in lunghe telefonate. Alcuni sembrano avere un passato fatto di inchieste della magistratura finite nel nulla «grazie al presidente». Ha detto Bellocchio ieri al Lido: «Constato in loro una certa disumanità patologica che mi preoccupa più dell'arraffamento e del desiderio di occupare una poltrona». Per restituire dignità alla politica, pare ci sia una sola via d'uscita, quella indicata dal senatore del Pdl interpretato da Toni Servillo, uno dei personaggi positivi del lapellicola. Il senatore preferisce dimettersi piuttosto che votare a favore di un decreto in cui non può credere anche per motivi biografici (ha staccato la spina al-

la moglie, malata terminale, senza che nessuno se ne accorgesse, mah!). La fuga dai Palazzi come unica soluzione.

Una posizione moralistica? Sì. Anche partigiana? Non del tutto. Nel film, la centralità del centrodestra fa risaltare l'assenza quasi assoluta del Partito democratico. Compagnoni brevi spezzoni di discorsi di Emma Bonino, di Oscar Luigi Scalfaro e del senatore Paolo Giaretta. La sceneggiatura non include alcun personaggio originale appartenente all'area di sinistra. Eppure anche all'interno del Pd vi fu un forte travaglio.

Questa oggettiva latitanza trasmette l'impressione, giusta o sbagliata che sia, di irrilevanza del Pd, come se la partita (cruciale) fosse tutta quanta, nel bene e nel male, nelle mani del centrodestra.

Brutta addormentata

Bellocchio sbaglia sceneggiatura e attori nel suo film ideologico su Eluana. Si salva solo una scena

Il film di denuncia ha fatto il suo tempo», dichiara Marco Bellocchio, aggiungendo la raccapricciante annotazione che «il genere ha fatto grande il cinema ita-

DI MARIAROSA MANCUSO

liano». Ora che il cinema italiano è un po' più piccolo, prosperano i film ideologici e da dibattito come «Bella addormentata». Non ci fossero le polemiche, o i litigi tra quelli che sono pro e quelli che sono contro a prescindere, il manufatto si potrebbe pacificamente archiviare tra i titoli poco riusciti del regista che debuttò con «I pugni in tasca» nel 1965. Meglio ancora se la provincia e la regione non avessero avuto da ridire sulle scelte della Film Commission del Friuli. Ci saremmo risparmiati un lancio pubblicitario pari sol-

tanto a quello (gratuito e ossessionante) che ha accompagnato il film di Marco Tullio Giordana sulla bomba di Piazza Fontana e il film di Daniele Vicari sulla scuola Diaz di Genova.

Capita a tutti di sbagliare una sceneggiatura, inzeppandola di scene madri che vorrebbero essere problematiche, e invece al più offrono frasi da mettere tra virgolette nei titoli dei giornali. Capita di moltiplicare i personaggi, su uno sfondo realistico come gli ultimi giorni di Eluana Englaro, nel tentativo di dimostrare che il film a tesi non è tale: «C'è perfino un risveglio, come potete dire che sono schierato, ho messo il raggio di speranza». Sicuro, Maya Sansa si risveglia nel suo lettuccio d'ospedale, dopo che ha cercato di tagliarsi le vene. Si trascina verso la finestra e vorrebbe suicidarsi, salvata dal dottore amorevole che ha avuto un presentimento. Il raggio di speranza l'abbiamo visto, anche perché da un'ora e mezza stavamo a domandarci che cosa ci facesse Maya Sansa scarmigliata e nichilista accanto a Isa-